

L'UNIONE



ORGANO SETTIMANALE DEI PARTITI POPOLARI

ANNO II

Brindisi, 21 gennaio 1910

NUMERO 2

Conto corrente con la posta — Abbonamento annuo L. 4 — Un numero separato L. 0,50 — Direzione-Amministrazione: Vico Scalse, 14

ELEGIA

in memoria di

GAETANO ROMANO

Innanzi alla tua bara, o amico diletto, non seppi dir nemmeno una parola, tanto il dolore m'annodava la lingua, l'anima mia navigava in un mare di tristezza, il cuore, costretto entro una morsa d'acciaio, ed il cervello, tardo agli inviti, era circondato da densa caligine, senza un pensiero animatore.

★

Avevo serrato nel freddo dell'ultima dimora la salma adorata del mio povero padre al mattino, mentre il sole fulgente sorridea all'orizzonte; la sera, quando lo stesso sole mollemente scendeva al dolce sonno, riempendo di gelida mestizia la terra, io accompagnavo te, o impareggiabile fratello, verso la mesta quiete del cimitero.

Due immensi dolori!
Ed il mio capo piegava sotto l'insopportabile sciagura!...

★

Tu passavi! Da torno il popolo s'accalcava come bianchi marosi sospinti da forza ignota, e ti stringeva nelle sue mobili spire, silenzioso, triste commosso. Le fanciulle circuvano il tuo carro, pareva che i fiori della gloria piovessero su te, e tutto palpitava di vita.

Era il tuo trionfo del martirio!

★

I tuoi fratelli lacrimando han detto di te le alte lodi, come d'antico milite, ed il popolo ha risposto fremendo nell'anima straziata da spasmo doloroso.
Perché?...

★

Eri tu forse il condottiero di schiere vittoriose? Eri tu forse il conquistatore delle turbe, cinto dall'aureola della popolarità, o dal sero dei grandi nel consenso unanime della glorificazione?

No!
Tu, modesto, eri l'unico del popolo, l'umile soldato, votato al sacrificio, spirito nobile, vibrante delle più alte idealità, avvolto nella bandiera, che è segnacolo d'uguaglianza, di libertà, di fratellanza!

★

Giornalista

Lo conobbi qualche anno fa una sera del mese di gennaio, così per caso.

S'era ventilata la lodevole idea nel Circolo degli Impiegati di iniziare una serie di conferenze, che avrebbero concorso

E gli occhi tuoi radiosi guardavano nel futuro, e l'anima tua, che mai provò le punte infocate dell'odio, palpitava d'amore. Palpitava d'amore per i fanciulli del popolo, e pugnava per la loro educazione fisica ed intellettuale.

★

Ed il popolo t'amo. E noi t'amammo, o diletto amico, perchè eri buono, leale, e tutte le nobili idealità cullavi nel tuo cuore di poeta.

★

E noi t'amammo ed ora di pianiamo! Anche il popolo, questa immensa turba che circonda la tua bara, versa tutta la copia delle lacrime, che gli occhi serbano, e le sue fanciulle versano a piene mani con pietosa grazia il profumo dei fiori sbocciati nelle loro anime. Così nella lontana Ellade solevano attorno all'ara dei forti le greche fanciulle, cinte dal candido peplo, col ritmo del piede accompagnare il canto.

★

E noi t'amammo, o dolce amico; ma ora più t'amiamo, poichè sei stato rabbiosamente divelto come vigoroso e giovine ulivo in piena e lussureggiante fruttificazione da nemico turbine, e giaci per terra, mentre i frutti pingui del tuo ingegno sono dispersi dai venti.

★

E noi t'amammo, ed ora più t'amiamo, poichè arde più viva nel nostro cuore la ricordanza del riso dei tuoi occhi scintillanti, e più forte sentiamo il desiderio del tuo possente ausilio nelle insidiose lotte.

★

Ma tu non tornerai più...
La tua morte tragica è simile a quella degli eroi d'Omero, ed il popolo inorridito dal petto ansante erompe in un epico coro, che sale, che sale nell'aria scura della notte!.. Mentre alto s'aderge nelle nostre anime un monumento, il tuo poichè vivida rimane l'immagine cara! Così lo spirito tuo aleggia in mezzo al popolo or tra le schiere numerose degli operai oppressi dalla fatica or tra le giulive frotte dei fanciulli, quando, uccellini cinguettanti, s'adunano festosi nelle aule sacre al sapere.

Vale

Brindisi la sera del 10 gennaio 1910

GIUSEPPE BARNABA

imberbe, snello, e di aspetto piuttosto misero. Ci salutò e nel volgere il viso verso di noi vidi nei suoi occhi vivacissimi un dolce sorriso di bontà infinita ed una vivida fiamma d'intelligenza svegliata.

« Senti, Romano, — disse il vice Presidente — tu sei pronto per quella conferenza sulla rivoluzione francese? »

— « Sì » rispose l'interpellato, e passò rapido nell'altra stanza per andare a cercare dei libri nella modesta, ma utile, biblioteca del circolo.

« Vede — riprese il vice Presidente, rivolto a me — costui è un giovane valoroso. È colto, e scrive bene e parla benissimo: aprirà il cielo delle conferenze. E' impiegato nelle Poste... »

« Bene, risposi io, un po' sorpreso e quasi incredulo. Quando egli tornò a passarci dinanzi, dopo aver raccolti vari volumi nello scaffale della biblioteca, lo guardai attentamente.

Non sapevo persuadermi davvero come si volesse dar proprio ad un adolescente (mi pareva tale) l'incarico di iniziare le conferenze, che avrebbero dovuto dar lustro al Circolo, e richiamare un numeroso uditorio.

Però non se ne fece più nulla, ed il povero Romano non disse più la sua splendida conferenza.

Poichè divenni suo amico, quando lo vidi tutto acceso di vero entusiasmo a costituire la sezione Postelografica di Brindisi, dove spiegò un'attività impareggiabile, un sottile accorgimento ed una tattica non comune.

Potetti allora apprezzare le doti del suo ingegno gagliardo e fecondo, e i delicati sentimenti del suo animo gentile.

Costituitosi il fascio delle forze democratiche, ed iniziata la lotta contro il partito clericomoderato, lo ebbi a compagno, ed imparai a stimarlo meglio, e ad amarlo di affetto fraterno.

Si fondò il Giornale L'Unione, egli fu il primo ad accorrere al nostro appello, e riprese le antiche consuetudini giornalistiche ed il vecchio suo pseudonimo Roseo.

E davvero a lui sorrideva la vita di un lieto avvenire: sposo felice di una onesta e virtuosa fanciulla, padre beato di un'amore di bimba, che ha il fuoco vivo dell'intelligenza nella nera pupilla ereditata da lui.

Egli mescea e largi a rivi il suo sorriso pieno di bontà e di saggezza in tutti i suoi scritti misto ad un'umorismo sano e signorile.

Erano lunghe ed elegantissime epistole rivolte alle donne, per incitarle nella via della emancipazione, erano ricordi di antichi motivi poetici, che gli sbocciavano su dall'anima ardente d'ideali nobili e civili, erano eccitamenti pieni d'entusiasmo vigoroso.

Come si compiacenza di quei bellissimi articoli, quando sentiva a dire dai suoi amici, che le nostre più colte signore e signorine li leggevano con trasporto!

Poi venne la necessità di argomenti più poderosi, d'una lotta più aspra e non meno feconda, ed egli assunse un altro pseudonimo, si chiamò Bruno.

La democrazia doveva combattere battaglie gloriose per l'istruzione dei figli del popolo, ed egli sentiva che avrebbe mancato al dovere di onesto cittadino, se non avesse spesa la sua parola adorna e convincente, se non avesse dato gli sprazzi vivi del suo intelletto, se non avesse concessa tutta l'anima sua a codesta opera di redenzione. E si dette tutto, scrisse, scrisse a lungo sempre elegantemente con arguzia, condendo i suoi articoli con sale attico.

Qualche volta urtò nel grave scoglio d'una polemica a base di persone, ma vinse la prova difficile, perchè egli lottava per un santo ideale, non per bassa vendetta o per astio contro chiechessia.

Ed era nobile e fiero nelle sue battaglie!

La sua vita tutta data al modesto lavoro del suo ufficio, alle amorevoli cure della buona famiglia, alle gloriose conquiste della democrazia.

Lavoratore indefesso non mancava mai all'appello; dopo compiuto con ogni impegno e col massimo scrupolo il dovere di ufficio, egli dedicava il resto del tempo al suo giornale.

Qualche volta il direttore gli diceva: — Romano, bada mancano due colonne ancora: gli altri tuoi compagni hanno molto da scrivere, io ho da preparare il lavoro per tutti, ho da mettere insieme il materiale per quel tale e quel tal altro argomento, e non mi riesce di mandare giù in tempo le due colonne. Scrivile tu. Tratta questo tema.

Ed egli pronto si metteva in un angolo della redazione, oppure andava a casa, e dopo qualche ora lo vedevi tornare tutto sorridente con quattro carelle di carattere minuto, fitto e quasi civettuolo.

—Eccoti servito

La sua prosa linda, chiara, elegante faceva contrasto col suo vestito trasandato da studente a corto di quattrini.

Il suo gusto matto era quello di leggerci le poesie umoristiche. Egli si metteva di buon umore, e rideva e rideva come un bambino scapato, il quale abbia giocato un tiro birbone al maestro. Mi rammento, quando ci lesse in redazione i versi sul Monumento di Rubini, che ebbero così largo consenso di compiacimento in tutta la cittadinanza e che spinsero la nostra tardigrada amministrazione a prendere un provvedimento radicale, cioè a toglier via quella derisione alla memoria d'un illustre cittadino e quell'ingiuria all'arte ed al buon gusto.

Egli ne fu soddisfatto, e sentì d'aver compiuta un'opera buona.

Povero amico! Quanto amava la nostra Brindisi, e come dava per il miglioramento di essa tutte le sue sane energie!

Ma la coltura e l'ingegno di Gaetano Romano pochi veramente hanno potuto misurarli, perchè egli non ebbe il tempo di esplicare tutti i tesori, che serbava nella sua mente fervida e feconda.

Egli era tutto nella storia e profondo nella geografia tanto, che dal Ministero era tenuto in concetto di ottimo funzionario. Dinanzi a lui gli si apriva una carriera rapidissima, ed alta, che lo avrebbe menato ai gradi più ambiti, se la sventura non lo avesse colto nel momento dell'ascesa. Ma più vasta coltura egli possedeva nelle lettere, ed ora s'incingeva ad approfondire le scienze sociali e finanziarie con un ardore ed una vigoria, che lo avrebbero in breve fatto parlare in quelle discipline.

Ma se la mente era aperta e pronta a tutte le branche dello scibile, egli possedeva un ingegno prezioso, l'animo il poeta, lo squisito senso dell'arte. Peccato che una cura e la necessità di lavorare lo portarono lontano dai suoi cari prediletti! egli avrebbe potuto dare per vigore d'ingegno e per spietatezza di sentimento davvero lustro alla nostra terra.

Anche all'adolescenza, quando frequentava i corsi liceali, pubblicò un libro di poesie, che furono di un certo successo, per la loro bellezza e per la loro purezza. Ne pubblicò un altro, che fu di un certo successo.

La sua prosa era di un certo successo, e di un certo successo.